

# **Saluto di Marco Impagliazzo al termine della liturgia per il 48° anniversario della Comunità di Sant'Egidio**

**Roma, 4 febbraio 2016  
Basilica di San Giovanni in Laterano**

Buonasera!

Cari amici, perché questo è il titolo più bello che per noi della Comunità tocca la vita di tutti voi che siete qui con noi questa sera, in questa giornata di gioia, io vorrei ringraziarvi tutti a nome della nostra Comunità per la vostra presenza e soprattutto per la compagnia che mostrate giorno dopo giorno lungo gli anni, perché chi è qui, non è qui casualmente, ma accompagna in un modo o nell'altro la nostra storia, la nostra vita e i nostri sogni in tante maniere diverse. Quindi grazie veramente di essere qui.

Grazie a Matteo per le sue parole e la sua presenza. Tante volte ti sei definito figlio di questa Comunità e oggi sentendoti parlare, vedendo il tuo servizio alla Chiesa di Bologna, direi che veramente sei un prete, un vescovo al servizio di tutti, espressione dell'universalità di questa Chiesa, di questa comunità che è universalità che nasce guardando e partendo dalle periferie del mondo. Grazie per quello che ci hai detto.

Questa festa non è fuori dal mondo e non dimentica i dolori del mondo. Abbiamo pregato per alcuni paesi che sono in guerra e in questo tempo ci sono particolarmente a cuore due situazioni, che sono quelle della Siria, ormai da 5 anni in guerra. Una guerra incredibile che ha provocato tantissimi disastri, tante morti, tante persone che sono dovute fuggire, la presenza di un cristianesimo antico a cui siamo tanto legati, a cui dobbiamo tanto. E vogliamo continuare sempre a pregare per questo paese, così come il Burundi, un piccolo paese dell'Africa, della regione dei Grandi Laghi, che soffre in questo tempo per alcune recrudescenze della violenza e di una politica che non ha saputo governare un paese così bello e così piccolo.

Ma oggi portiamo con noi, come ha già accennato Matteo nell'omelia, una bella notizia. Siamo molto felici di accogliere a Roma, in Italia, in questa basilica, la prima famiglia siriana giunta attraverso i cosiddetti corridoi umanitari, visti umanitari che sono parte di un progetto più grande, ideato dalla nostra Comunità assieme alla Federazione delle Chiese Evangeliche e alla Chiesa Valdese. Io vorrei ringraziare Daniela Pompei e tutti coloro che hanno lavorato intensamente perché questo si realizzasse.

Per questo programma, che è in accordo con i ministeri degli Esteri e dell'Interno, ringrazio i funzionari e tutti coloro che ci hanno aiutato perché venisse realizzato, e il

governo italiano mostra una volta di più il volto bello, grande e umano del nostro paese. Grazie. *(E poi salutando la famiglia siriana in prima fila)* Benvenuti! - Welcome!

Quello che ci rende gioiosi oggi è l'amicizia, questo la festa dell'amicizia. Innanzitutto quella delle persone più povere, più vulnerabili, più in difficoltà, che ci hanno sempre aiutato ad essere realisti ma anche sognatori. Realisti perché la realtà va conosciuta, va capita, bisogna vivere con i piedi per terra e conoscere le tante situazioni. È quello che il Papa ci chiede sempre. Partire dalle periferie è un grande insegnamento per capire qual è la vera realtà della vita, ma anche sognatori perché soltanto conoscendo la realtà si può continuare a lottare e a sognare perché questa realtà cambi. E noi della Comunità vogliamo essere un contributo qui in Italia e in ogni parte del mondo dove c'è la Comunità, e saluto tutti i nostri rappresentanti dall'Argentina, all'Indonesia, passando per tanti paesi dell'Africa e dell'Europa che sono qui. Dovunque siamo vogliamo essere un contributo per il cambiamento in meglio del nostro mondo.

Amici dei poveri infatti per noi ha anche un grande significato che è quello di essere amici della pace. Non ci stancheremo e chiediamo al Signore di sostenere il cammino della Comunità perché non si stanchi mai di lavorare per la pace nel mondo.

Vogliamo essere, lo dico dopo 48 anni di storia, sempre di più una comunità di popolo, il popolo bello, il popolo che prega, il popolo amico che vediamo qui in questa basilica. Espressione di un cristianesimo mai elitario ma sempre popolare. Sì, vogliamo essere espressione di un cristianesimo popolare, amici di Dio, amici dei poveri e amici della pace. Sono tre strade che convivono nella nostra vita e nella nostra storia. Tre strade che si sono incontrate da poco tempo con il nostro vescovo di Roma, che quando ci ha visitato ha detto: "Siete la comunità della preghiera, dei poveri e della pace". Questo vogliamo essere verso il nostro cinquantesimo, questo vogliamo essere insieme a tutti voi. Stateci sempre vicino, restate nostri amici perché il mondo cambierà.

Grazie!